

I «faraoni» rispondono

Ora la replica è ai sindaci dell'Emilia-Romagna chiamati in causa da Gorrieri - Prendono la parola gli amministratori di Modena, Reggio Emilia, Parma e Forlì

Faraoni atto terzo: dopo l'attacco di Gorrieri e la risposta dell'assessore regionale Stefani prendono la parola i sindaci, i gran vizir, mantenendo la metafora egiziana. I sindaci rifiutano, ovviamente, il titolo loro affibbiato. Il loro rifiuto è piuttosto articolato: si va dal discorso politico generale alle analisi puntuali della situazione di ogni comune. La cosa più interessante, a nostro avviso, è questa: un attacco come quello di Gorrieri avrebbe potuto destare echi rabbiosi da scontro frontale, oppure silenziose ripulse. Invece, come il lettore potrà constatare, nulla di tutto questo è avvenuto: i sindaci «rossi» dell'Emilia-Romagna riconoscono in Gorrieri un interlocutore valido, che merita risposta,

anche se le sue tesi non sono accettate.

Oggi parlano i sindaci dei comuni di Modena e Reggio (quelli cui Gorrieri si è rivolto principalmente) quello di Parma e, primo rappresentante della Romagna, quello di Forlì.

Anche in queste prime risposte, come già in quelle di Stefani, si nota ben chiaro lo stupore: perchè Gorrieri ha scelto questa strada per attaccare le amministrazioni della regione? Perchè proprio lui, un uomo disponibile al dialogo, ha scelto la metafora dei faraoni? La domanda è probabilmente retorica: le amministrazioni «rosse» godono da sempre di buona stampa e sono spesso state indicate anche dai corrispondenti stranieri come modelli.

Logico dunque che un uomo politico democristiano, volendo demistificare il modo socialcomunista di gestire la cosa pubblica, scegliesse proprio di scendere sul terreno preferito dall'avversario: l'Emilia. Un'altra cosa va detta: gli interventi di Gorrieri (sull'Espresso e sul nostro giornale) hanno destato una risonanza particolare per il modo in cui sono stati scritti. Tralasciando il linguaggio dei politici spesso troppo denso e involuto, Gorrieri (che sa tenere in mano la penna) ha parlato chiaro senza stilemi irritanti o oscuri, in modo da essere capito da tutti. Tutti hanno capito e hanno espresso la loro opinione, questo, ci sentiamo di dirlo, è un esempio che va seguito.

Bulgarelli, sindaco di Modena

«Non mi preme tanto contestare le diverse inesattezze contenute nell'articolo di Gorrieri sull'Espresso (a Modena l'ufficio stampa è costituito da cinque persone — dattilografe comprese — e non da 14); le spese culturali non sono un pozzo senza fondo, gli stanziamenti relativi sono esigui e fondamentalmente rivolti alle strutture culturali quali il teatro, gli istituti culturali, le biblioteche di quartiere che, nella loro attività non si limitano a distribuire libri, ma svolgono anche conferenze secondo programmi definiti dai Consigli di gestione delle stesse strutture e tutto ciò non sa per niente di "Cultura di regime"); quanto fare considerazioni più generali.

«Gorrieri dovrebbe riflettere sulla contraddizione esistente tra un supposto "totalitarismo comunale" del Pci — trascurando tra l'altro che la politica delle amministrazioni di sinistra è un patrimonio comune al Pci e al Psi — e la presenza nella nostra regione di un forte associazionismo in tutti i campi: sociale, sindacale, economico, cooperativistico, culturale, sportivo.

«Ancora, la rottura del pareggio dei bilanci attorno agli anni sessanta non fu un fatto generazionale, ma la conseguenza di una linea nazionale della Dc che marciava a gonfie vele sulle autostrade del "miracolo economico". Al Governo non interessavano le scuole per l'infanzia, l'asilo nido, le biblioteche ed i comuni si indebitavano per costruirli e gestirli.

«Ecco allora che i servizi sociali in Emilia assumono un valore esemplare ed una organizzazione esemplare, svolgono un ruolo

alternativo agli indirizzi del consumismo individualistico; e non solo un ruolo esemplare, ma concreto e deciso nello sviluppo economico e sociale della nostra regione, testimoniata dall'alta percentuale di popolazione attiva, di donne occupate, di vera qualità di vita più valida, di un tessuto sociale più robusto.

«Certo oggi, proprio per l'esperienza fatta (ricordiamo la differenza che passa tra un "asilo" deposito per bambini ed una scuola dell'infanzia!) e per il patrimonio acquisito bisogna puntare sull'essenzialità dei servizi; non solo per rispondere al disavanzo pubblico, ma per cogliere tutte le potenzialità politiche espresse dal voto del 15 giugno '75 e per rispondere alle esigenze di maggiori servizi su tutto il territorio nazionale, considerando i consumi sociali come componente fondamentale di un rinnovamento sia economico che sociale del Paese.

«Ma su questa linea ci stiamo muovendo — e concretamente — da due anni e non dal 26 di novembre (data dell'assemblea dei comuni, province e regioni).

«Gorrieri non dà un gran contributo a questo impegno quando, con le sue esemplificazioni, sembra dire che i comuni emiliani sono la punta del disavanzo dei comuni italiani — il che non è vero — e non indicando le cause fondamentali ed organiche di questo disavanzo dovuto ad indirizzi centralistici e ad una politica nazionale che ha sempre mortificato i consumi sociali che i comuni devono erogare».

Benassi, sindaco di Reggio

«No, non mi sento per niente faraone. Probabilmente l'on. Ermanno Gorrieri, nell'usare questo termine, si è proposto di sorprendere o di choccare l'opinione pubblica la quale, diversamente da lui, non si era mai accorta che le amministrazioni locali della regione emiliana avessero sperperato il pubblico denaro. A parte le molteplici inezze e l'alto grado di disinformazione di cui l'on. Gorrieri dà prova nel tentare di documentare la sua affermazione, va detto che il suo punto di partenza è già per se stesso viziato.

« Egli dice infatti che gli enti locali emiliani sono fra i più indebitati d'Italia. Risulta invece, da inconfutabili dati dell'Istat, che in rapporto alla popolazione e al reddito la spesa pubblica in Emi-

lia è al di sotto della media nazionale.

« Ma veniamo al merito della questione, cioè perché si sono fatti debiti. Non vogliamo attribuirci un'aureola di perfezione. Errori ne avremo fatti anche noi. Ma qual è la sostanza della nostra politica amministrativa, quali i risultati? E' venuta avanti una nuova realtà, si è promosso un modello di sviluppo fondato sui servizi sociali, proprio quel modello che tutti riconoscono valido nei confronti di quello opposto, che ha portato alla grave crisi del paese. La linea delle amministrazioni di sinistra ha reso possibile, senza sprechi ma con una giusta direzione della spesa pubblica, la promozione di nuova ricchezza e di sviluppo economico, che si traduce fra l'altro in un beneficio per l'intero paese, in

quanto buona parte del reddito prodotto in Emilia-Romagna viene esportata in altre regioni.

« Probabilmente l'on. Gorrieri non ha ben compreso la lezione del 15 giugno 1975, che ha portato il 70% della popolazione italiana ad essere amministrata da giunte di sinistra. Questo vuol dire, almeno, che la popolazione giudica ben diversamente l'opera delle sinistre negli enti locali. Sarebbe invece interessante che l'on. Gorrieri riflettesse sulle ragioni della caduta di tante amministrazioni democristiane le quali, sì, hanno speso con criteri spesso faraonici, senza offrire la giusta contropartita in servizi e in mobilitazione economica. Si accorgerà, allora, che prima e meglio di lui la gente ha saputo fare i dovuti confronti ».

Cremonini, sindaco di Parma

« Trovo assolutamente sorprendente il paragone che l'on. Ermanno Gorrieri stabilisce tra gli amministratori dei comuni emiliani ed i faraoni dell'antico Egitto sulla questione degli impegni finanziari delle amministrazioni cosiddette "rosse".

« Sorprendente soprattutto per il fatto che siffatti commenti provengono da un esponente di rilievo di quel partito, la Dc, che ha dato prova, dal 1948 in avanti, di una singolare capacità di malgoverno di cui abbiamo sott'occhio oggigiorno le disastrose inevitabili conseguenze: dissipazione finanziaria, corruzione a tutti i livelli, clientelismo, parassitismo, sperperi a non finire soprattutto nelle aziende di stato o sotto il controllo statale. Per non dire dei bilanci dei più grandi comuni italiani quali Roma, Napoli, Torino, Palermo, Genova e Firenze e così via.

« Tanto da potersi affermare, con tutta tranquillità, che se la Dc è stata continuatrice di qualche cosa, lo è dei modi di gestire e amministrare la cosa pubblica propri di quello Stato pontificio che nel secolo scorso suscitava lo sdegno dei ministri

delle stesse monarchie assolute europee.

« Può darsi che in Emilia in qualche circostanza si siano assunte iniziative eccedenti i limiti di tollerabilità dei bilanci; ma è certo che in linea di massima i comuni emiliani hanno dedicato la massima cura ai problemi dei servizi pubblici con vantaggio molto evidente a favore delle popolazioni che hanno così usufruito di quei benefici che i governi a coloratura principalmente Dc non hanno saputo distribuire.

« Il fatto si è che in Emilia il livello di vita è ben superiore ad altre regioni anche più industrializzate, e questo fatto va ad onore delle amministrazioni della regione.

« L'affermazione dell'on. Gorrieri secondo la quale occorre responsabilizzare più intensamente la sinistra avviandola al governo sarà degna di considerazione, ma a patto che i metodi di conduzione della Dc, sia all'interno del partito che nei confronti del paese siano sottoposti ad una revisione radicale e si rivolgano una buona volta al risanamento politico, morale ed economico della nostra travagliatissima società civile ».

Satanassi, sindaco di Forlì

« Mi pare che il prof. Ermanno Gorrieri — uomo politico impegnato e attento alle cose della nostra regione, sempre disponibile al dialogo costruttivo, al confronto e alla ricerca di momenti unitari — con l'intervista all'«Espresso» sui «faraoni» dell'Emilia si sia lasciato prendere la mano da certe tesi interessate secondo cui i Comuni (soprattutto quelli governati dalle forze di sinistra) sarebbero la causa principale del dissesto della finanza pubblica ».

« Io inviterei Gorrieri a trascorrere una giornata qui a Forlì, e sono certo che analogo invito gli verrebbe dalle altre città emiliane e romagnole qualora intendesse affrontare con maggiore serenità e obiettività il delicato problema della spesa pubblica e del come sono stati amministrati i Comuni emiliano-romagnoli ».

« Forlì, ad esempio, si è

vizi assistenziali con strutture sobrie e funzionali. Ma quel che più conta è la partecipazione dei cittadini alla gestione sociale di tutti i servizi, sicché le localizzazioni degli stessi, la loro organizzazione e le forme architettoniche sono, oggi come ieri, il risultato di una larga partecipazione. Il problema vero sta nel verificare se queste scelte nel campo sociale sono all'interno di un disegno di profondo rinnovamento della società che, poggiando sulla dimensione sociale dell'uomo, sappia privilegiare i consumi collettivi nei confronti del consumismo dissipatore e disumanizzante; sappia stimolare diffuse occasioni di socializzazione, recuperando valori e comportamenti che sono stati mortificati per troppo tempo, e che attengono alla crisi morale del Paese ».

« Certo, tutto è perfettibile e l'esperienza serve appunto

per migliorare, per contenere i costi senza intaccare la qualità e la struttura dei servizi. Una fitta rete di servizi sociali sorregge, inoltre, un ordinato sviluppo dell'economia ed una attenta gestione del territorio; libera forza-lavoro disponibile, soprattutto quella femminile; stimola gli incontri, la vita in comune, l'autogoverno della cosa pubblica, il dibattito, la crescita dell'uomo sociale ».

« Se questo è il risultato, e se questi sono gli obiettivi, non si può parlare di "templi faraonici" in quanto, al di là dei giudizi estetici, il "tempio" di per sé mortifica, anziché esaltare la creatività e la disponibilità degli uomini nella gestione effettiva e reale delle città ».

« Una città fatta di templi sarebbe una città morta, soffocata: Forlì, come l'Emilia-Romagna, dimostra ogni giorno la sua "diversità" anche nel mare tempestoso della crisi ».